

## Come cambia

## l'intuizione d'infinito

di Giuseppe Bevilacqua

Giuliano Baioni  
**IL SUBLIME E IL NULLA**  
**IL NICHILISMO TEDESCO**  
**DAL SETTECENTO AL NOVECENTO**

a cura di Maria Fancelli,  
 introd. di Claudio Magris,  
 pp. 410, € 43,  
 Edizioni di Storia e Letteratura,  
 Roma 2006

Non è stato forse abbastanza avvertito quale grave perdita sia stata – per la cultura del nostro paese – la scomparsa di Giuliano Baioni, avvenuta ai primi del 2004. La ragione è molto semplice. Baioni si è sempre rigorosamente negato a ogni forma di pubblicistica minore, nei quotidiani, nelle riviste di larga diffusione, nella radio, nella televisione. Restio a intervenire a congressi. Assente in giurie di premi letterari, con eccezione del Monselice, per l'amicizia con Gianfranco Folena.

La sua riluttanza ad assecondare il presenzialismo, oggi praticato anche da validissimi studiosi, non derivava tuttavia da un troppo severo abito accademico, o – meno che mai – da una socievolezza renitente. La sua prosa ha certamente la densità richiesta dai complessi temi affrontati, ma allo stesso tempo si dispiega in un discorso limpido e ben accessibile, anche con scarti umorali di vero intrattenimento. E parimenti: l'approccio personale, come ben sa chi ha avuto la fortuna di essergli amico, doveva superare una grinta difensiva iniziale, ma poi si apriva alla più spontanea e penetrante affabilità, anche sempre rallegrata da spunti d'improvvisa ilarità. A questo costume rispondeva pure il diniego di Baioni, opposto a tanti amici fra i quali il sottoscritto, a raccogliere finalmente in volume i suoi importanti e spesso vasti saggi dispersi in riviste e miscelanee scarsamente reperibili. A tale lacuna pone ora rimedio un grosso libro, sollecitato da Roberto Vigevari, curato da Maria Fancelli, dotato di un'illuminante prefazione di Claudio Magris e pubblicato impeccabilmente dalle romane Edizioni di Storia e Letteratura.

I nove studi compresi nel libro si snodano secondo un arco temporale che va dal Settecento mediano fino al tardo Bann delle *Poesie statiche*, tradotte e magistralmente introdotte da Baioni nell'edizione einaudiana del 1972. Ma il percorso degli interessi di Baioni obbedisce piuttosto a un moto retrogrado. Il punto di partenza fu la ricerca su Kafka, oggetto della tesi di laurea e quindi del volume del 1962: *Kafka. Romanzo e parabola*,

ove Baioni realizza attraverso un'analisi minuta il criterio esposto in una delle prime pagine: "Il lettore di Kafka deve scomporre l'unità in molteplicità, deve in sostanza storicizzare il suo mondo".

Lo smontaggio sistematico di quella che è la più inquietante opera letteraria del Novecento fa emergere – anche se in questo primo libro non lo dichiara apertamente – quello che sarà poi il problema di fondo di tutta la ricerca successiva: il nichilismo come elemento costante e determinante della tarda modernità. Storicizzare significava per Baioni cogliere le connessioni tra il letterario e l'intero contesto culturale. Ma fatto questo, gli s'impose di risalire ai precedenti. Così, ripercorrendo la letteratura tedesca dell'Ottocento, Baioni s'imbatte nella figura di Christian Dietrich Grabbe (1801-1836), cui dedica un esauriente studio, ora in testa a questo volume. Nel suo titolo ecco che compare il termine "nichilismo". Ma qui è applicato ancora in senso esistenziale e con valenza ristretta al caso individuale del bizzarro personaggio e controverso drammaturgo Grabbe.

Direttamente alle spalle di Grabbe incombe l'età romantica. Qui avrebbe dovuto logicamente soffermarsi l'attenzione di chi indaga le fonti del nichilismo moderno: Kleist soprattutto, ma già anche Tieck, Schlegel, Jacobi, *Le veglie di Bonaventura*... È quello che hanno fatto tanti studiosi, da Werner Kohlschmidt a Dieter Arendt. Invece, giunta a questo punto, la ricerca di Baioni obbedisce a una fondamentale intuizione: che una forte componente nichilistica si annidi in tutta la cultura tedesca del secondo Settecento, e sia pure in una sintesi che poi i romantici scioglieranno, in modo da isolare ed esaltare quello specifico fattore. È ben vero che qualcuno aveva già perseguito la traccia individuata da Baioni, ma per arrestarsi alla categoria di un generico "pre-romanticismo" che non spiegava nulla.

Spiegare a fondo, ossia, di nuovo, "storicizzare", è invece quanto si propone Baioni. E comincia là dove si doveva cominciare, ossia indagando la figura di Klopstock con il suo saggio del 1969, qui giustamente collocato in seconda posizione. In questo autore – che oggi si legge pochissimo ma fu nel Settecento la stella polare di due generazioni di poeti, e il solo che l'Hölderlin folle conti-

## Confrontarsi con il nazismo

di Maria Giovanna Zini

Joachim Fest

**INCONTRI DA VICINO E DA LONTANO**  
**DA THOMAS MANN A HANNAH ARENDT,**  
**DA ERNST JÜNGER A ULRIKE MEINHOF**

ed. orig. 2004, trad. dal tedesco di Umberto Gandini,  
 pp. 454, € 21,50, Garzanti, Milano 2006

La biografia hitleriana scritta da Joachim Fest, pubblicata in Italia per la prima volta nel 1974 da Rizzoli, è ormai un classico della storiografia contemporanea; in questo libro l'autore, testimone dell'evoluzione della Germania dall'avvento del Reich fino alla Wende e ai giorni nostri, ripercorre quegli anni attraverso gli incontri con alcuni dei protagonisti del secolo scorso: Thomas e Heinrich Mann, Ernst Jünger, Sebastian Haffner, Hannah Arendt, Golo Mann, Johannes Gross, per citarne solo alcuni.

Sono ritratti da cui emerge la personalità dei protagonisti, in quanto "l'immagine della persona può spesso spalancare un accesso migliore ai suoi scritti": e proprio il porre in primo piano il lato umano, e in secondo le opere, è uno degli elementi che rende tanto appassionante la lettura del volume. Come Fest, tutti i protagonisti si sono dovuti misurare e scontrare con la tragicità del nazismo: solo durante la stesura del volume all'autore è apparso chiaro che "dei postumi di Hitler fa parte anche il potere catalizzatore che egli ha esercitato" sulla sua generazione. Ciò che accomuna Fest e i suoi contemporanei, con qualche eccezione, è allora uno scetticismo storico che si volge contro ogni rappresentazione utopica, e, insieme, una propensione al dubbio, atteggiamento di chi non si arrende al pessimismo.

Questa curiosità e passione per la storia come antidoti per evitare che tutto finisca nelle fauci sempre spalancate dell'oblio sono elementi che legano Fest in modo particolare a Hannah Arendt, ossia a quella ragazza "venuta da lontano" che accettò volentieri, come prezzo del carattere assoluto e incondizionato del suo pensiero, l'isolamento. Ma non necessariamente la conoscenza amichevole deve basarsi su una concordanza di opinioni: con Ulrike Meinhof, leader della Rote Armee Fraktion, Fest si scontrò anche aspramente, ma ciò che lo affascinava di questa donna era proprio la divergenza di giudizio politico e quel suo carattere doppio, con da una parte il rigore ideologico, e dall'altra la voglia di vivere.

Nel libro compaiono anche due britannici, le cui vite si sono intrecciate con la realtà politica tedesca: Winston Churchill e Hugh Trevor-Roper. Il primo, testimone del suo tempo, individuò in Hitler il grande avversario che avrebbe impegnato non solo la Gran Bretagna, bensì il mondo, e contro di esso si scagliò con una determinazione e risoluzione estrema. Con Trevor-Roper Fest instaurò un'amicizia cementata dalla comunanza degli interessi storici, in modo particolare per l'analisi del "fenomeno" Hitler, in quanto fin dall'immediato dopoguerra il barone inglese indagò sulla morte del Führer.

La necessità di smascherare i pregiudizi e rendere quindi giustizia alla storia, accomuna Fest a Sebastian Haffner e Golo Mann, i cui ritratti sono tra i più interessanti da leggere. Un apologo arabo, citato da Fest nella premessa, considera la conversazione fra amici il piacere massimo della vita: *Incontri da vicino e da lontano* offre al lettore l'appassionata testimonianza di questo piacere.

nuò a leggere – Baioni mette in evidenza la categoria del sublime. Il che era già stato fatto, ma senza che si riconoscesse a fondo la connessione di tale cruciale novità con lo sviluppo socioculturale, con l'evoluzione del gusto, con l'affermarsi del consumismo pilotato dalla moda e dal bisogno di lusso: tutte nuove esigenze che sconfinano nell'illimitato. La connessione consisterebbe allora nel fatto che il sublime è l'espressione estetica di un'altra "illimitatezza", ossia dell'intuizione dell'infinito. Nell'individuo moderno, a differenza di quanto accadeva nell'antico e poi nell'umanistico-rinascimentale, l'intuizione dell'infinito non produce un gioioso sentimento di espansione, produce angoscia: "ove per poco / il cor non si spaura". Ed ecco il risultato: l'angoscia, tradotta in idea, in visione del mondo, diventa nichilismo.

Armato di tale salda acquisizione, Baioni estende la sua indagine ai classici. Negli anni ottanta scrive i tre fondamentali saggi che costituiscono il nocciolo duro della raccolta: *Da Schiller a Nietzsche, Teoria della società e teoria della letteratura nell'età goethiana, La filologia e il sublime dionisiaco*, per complessive cento pagine. Di Schiller studia dapprima gli esordi, fornendo un'assolutamente inedita e convincente lettura dei *Masnadieri*; e poi compie il necessario raccordo, che a questo punto

quasi s'impone da sé, della polarità klopstockiana di bello/sublime con quella schilleriana di ingenuo/sentimentale. E già vede profilarsi la terza incarnazione: quella nietzschiana di apollineo/dionisiaco.

Restava però da interrogare, in questa luce, la figura imponente e quasi obliterante di Goethe, che già Baioni aveva studiato da un'altra angolazione nel volume del 1969 *Classicismo e Rivoluzione. Goethe e la Rivoluzione Francese*. Goethe non poteva essere aggirato. Così, agli inizi degli anni novanta, Baioni s'ingaggia in una difficile, ampia ricerca culminante nel volume del 1996 *Il giovane Goethe*. "Tutto questo – gli scrissi nel novembre di quell'anno – apre un'infinità di prospettive nuove sul primo Goethe e il suo tempo. Non so proprio, dopo il tuo libro, cos'altro si possa scrivere su *Werther* e su *Clavigo*". Poi, nelle lunghe chiacchierate invernali di Anterselva, tornammo più a fondo sull'argomento. Fuori discussione era la novità e la fecondità dell'impostazione data a quello studio sul Goethe pre-weimariano; ma sollevai pure il problema del necessario componimento con il Goethe della maturità. Mi sembra tuttora assurdo classificare l'autore del *Faust* (I e II) come "il padre del nichilismo moderno", espressione che ricorre nel risvolto di copertina del libro, ma non fu certo coniata da Baioni.

Il discorso non poteva non allargarsi poi a colui al quale quel titolo ben più giustamente compete. Su Nietzsche Baioni ci aveva già dato un'importante monografia con le sessanta pagine della sua introduzione alle *Inattuali*, che pubblicata nel 1981 viene qui riproposta. Ricordo che discutendo con Baioni azzardai un suggerimento: suggerii di considerare una differenza a mio giudizio essenziale nella pur indubitabile analogia tra il dionisiaco/apollineo degli antichi e le relative polarità introdotte dai moderni. Gli antichi passarono dal dionisiaco all'apollineo; i moderni – quindi noi stessi, tuttora – sono invece passati dalla classicità dell'umanesimo al nichilismo nietzscheano e a tutte le sue perduranti devastazioni. Anche sulla base di questa e di analoghe considerazioni l'attenzione di Baioni, dopo il 1996, si era concentrata sull'autore dello *Zarathustra*. Credo che ci abbia lasciato molti appunti, su questo tema. Nella sua commossa introduzione, Magris ci racconta come nel corso di una visita medica, a Trieste, Baioni proruppe come in un'invocazione: "Ma io ho bisogno di scrivere, devo essere messo nelle condizioni di scrivere questo libro su Nietzsche". Era pochi giorni prima della sua morte.

germaniche@unifi.it

G. Bevilacqua insegna letteratura tedesca all'Università di Firenze